LETTERATURA

« Il padrone » di Goffredo Parise

Gli uomini-barattolo della civiltà capitalistica

Avrebbe potuto essere, questo, un grande romanzo sull'alienazione nella società borghese: il tentativo è però solo parzialmente riuscito; sposso, infatti il libro scende, dal grottesco, nella caricatura e nel macchiettismo - Il dottor Max: un industriale tirannico dalle apparenze democratiche - Le smorfie di Minnie

L'ultimo romanzo di Parise, *Il padrone* (Milano, Feltrinelli, 1965, pp. 314, L. 1.800), è divertente e ambizioso: e, per certi aspetti, anche riuscito. Vi si narra la storia di un giovane provinciale che si trasferisce nella grande città per essere assunto presso una famosa ditta commerciale. Naturalmente si tratta di una ditta moderna, nella quale il padrone, pur rimanendo il padrone, vuol dare a tutti i dipendenti l'impressione di essere liberi nelle loro scelte e cerca di coprire con discorsi sulla morale, la personalità umana, la libertà, la sua essenza sostanzialmente tirannica. Infatti il giovane provinciale che, nella sua ingenuità, gli dichiara apertamente che si considera una proprietà del padrone, dapprima lo irrita; ma poi fa sorgere in lui l'ambizioso disegno di creare il dipendente modello, colui cioè che fa parte integrante della azienda e diventa una cosa, una macchina come le altre; ma una macchina intelligente, con una sua capacità d'iniziativa, sempre, s'intende, nell'ambito degli interessi dell'azienda.

Il giovane, in un primo tempo, asseconda i propositi del principale, ma, di fronte alla prova finale che lo avrebbe definitivamente trasformato in una *cosa*, di fronte cioè alla proposta di sposare una ragazzetta mongoloide, completamente deficiente, che sa solo indicare gli oggetti col loro nome, ma non sa metterli in relazione fra loro, tenta di resistere e ribellarsi. Tentativo effimero, perché dappertutto c'è un padrone e, quindi, è inutile cambiare azienda: tanto vale cedere e vegetare tranquillamente e comodamente. Così egli sposa la deficiente, si assicura un buon posto nell'azienda, un discreto stipendio, una casa con tutti i servizi e una automobile. Certo non hanno nulla da dirsi, ma a che serve la parola? « Forse sarà servita un tempo. Per conto mio essa è soltanto uno strumento di difesa e di offesa per la lotta. Tra me e Zilietta non ci sono nè parole, nè lotta, e, a differenza di altre coppie che parlano tra di loro e litigano, siamo molto felici ». Avranno un figlio, ma il giovane si augura che sia come la madre. In tal modo « egli non userà la parola, ma nemmeno saprà mai cosa è morale e cosa è immorale. Gli auguro una vita simile a quella del barattolo che in questo momento sua madre ha in mano, solo così nessuno potrà fargli del male ».

Come si vede, una storia e un finale agghiaccianti che, al di là delle trovate umoristiche, avrebbe potuto fare di questo libro il grande romanzo dell'alienazione umana nella civiltà capitalistica. Tanto più che il punto di vista dell'autore è ben chiaro (e non equivoco o nebuloso come in tanti altri volumi di questo genere), e chiara è la sua rappresentazione e inequivocabile il suo giudizio. Eppure il romanzo è riuscito solo in parte. Cercherò di spiegare la ragione. La chiave di cui si serve Parise per rappresentare questo mondo è quella del grottesco, vale a dire di una deformazione dei tratti reali nella quale vengono messi in risalto quegli elementi che rendono caratteristici un personaggio o una situazione. Il grottesco suscita il riso, ma un riso senza allegria, perché i tratti che si deformano, anche se apparentemente sono tratti fisici, in realtà mettono a nudo un abisso morale. Il limite del grottesco è la caricatura. Toglietegli il valore di simbolo a quella deformazione, trasformatela in una smorfia puramente esteriore e avrete la macchietta, la caricatura: chi legge si diverte, ma non è più portato a pensare. Ora, Parise non ha saputo mantenere tutto il suo libro allo stesso livello e spesso il grottesco scade nella macchietta.

Due personaggi, in questo senso, sono tipici. Il primo è il dottor Max, il padrone. Un grande personaggio. Egli, al suo primo apparire, sembra un giovane triste « dal volto fine e pallido, strizzato, rimpicciolito da qualcosa di doloroso e di ineluttabile come una malattia inguaribile », ma poi appare come « un grosso insetto ferito ». Il timbro della voce « simile allo stridio, flebile ma al tempo stesso sibilante e aggressivo di un insetto ferito » confermano quest'impressione. E le fessure degli occhi danno la sensazione che egli guardi le cose e le persone « dall'ombra della sua torre interiore ». C'è qui già tutta la personalità di questo tiranno dalle apparenze democratiche, di questo finto angosciato dal peso della ricchezza e dallo sfruttamento che opera sugli altri (e in ogni momento si domanda se le sue azioni sono morali o immorali), di questo spietato e scaltro sacerdote della proprietà assoluta. L'altro personaggio è la moglie di Max, Minnie, vale a dire l'umanità degradata al livello dei fumetti: « Le sue espressioni non si limitano ad atteggiamenti del volto e del corpo, molto buffi, ma sono sottolineate da esclamazioni come: *Szip* se fa una leggera carezza al dottor Max, oppure *Smack* se gli dà uno schiaffetto sulla guancia o sulle mani, oppure *Sbang* se è un pugno, o *Sciak* se gli dà un bacetto, o *Ron-ron* se ha sonno, o *Grom-grom-grom* se ha fame e così via ». Valutate la pregnanza delle immagini nel primo caso e la esteriorità della rappresentazione nel secondo, e avrete la differenza fra il grottesco e la caricatura e, soprattutto, vi renderete conto dei due piani su cui si muove il libro di Parise. Avrete, così, da una parte Max e dall'altra Minnie, da una parte Rebo, l'uomo simmetrico, e dall'altra Oscar l'uomo scimmia, da una parte lo stesso protagonista e dall'altra Diabete, Bombolo ed altri tipi tanto buffi quanto esterni.

E' inutile dire che per mantenere il racconto al livello più alto sarebbe stato necessario uno sforzo di fantasia quasi sovrumano: e che, di conseguenza, bisogna essere grati a Parise per le molte belle pagine che ha saputo darci. C'è da aggiungere che bisogna essergli grati di farsi leggere volentieri anche in quelle parti in cui meno autentica e profonda è la sua capacità di conoscere.

Carlo Salinari

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

La « Storia del movimento operaio inglese », (1789-1947) di George Cole, tradotta in Italia

Socialismo e riformismo dai «ludditi» ai governi laburisti

« Slums » londinesi nell'800.

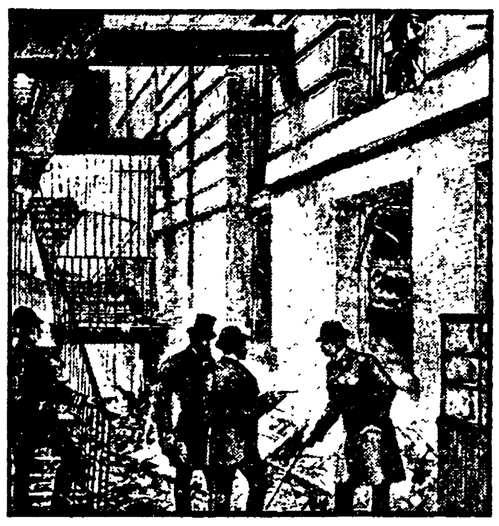
Una narrazione agile e avvincente - I « fracassatori » di telai, i cartisti, le nove ore, i grandi scioperi del 1926 - Harold Wilson e la diffidenza verso l'ideologia - Evoluzione verso l'internazionalismo

Scrive Harold Wilson, presentando la Storia del movimento operaio inglese dal 1789 al 1947 *di George D. H. Cole (2 volumi dell'editore Bonetti, Milano, pagg. 824, lire 7.500), che « il concetto più importante da ricavarsi da questa storia è che il movimento dei sindacati inglesi e il Partito laburista stesso si sono evoluti dalle reazioni di un popolo particolare in circostanze particolari. Essi non sono sorti dal tentativo di imporre una teorica struttura su una data società ma si sono sviluppati da una società già esistente. A questo proposito le idee sono state copiose, ma la maggior parte dei socialisti inglesi ha sempre considerato la pura ideologia come una materia arida e poco redditizia... ».*

Il segno del puritanesimo

Se a questo giudizio su una opera peraltro estremamente avvincente, si accoppia la considerazione tuttavia ineccepibile che il Cole stesso fa sui coefficienti culturali e sociali su cui ha poggiato ed è cresciuto prima che altrove il capitalismo in Inghilterra (« specialmente il puritanesimo con la sua credenza e la sua insistenza sulla semplicità dell'esistenza, costituì un potente fattore favorevole all'accumulazione capitalistica ») si avranno delineati i meriti e i limiti dell'opera, come i meriti e limiti dello stesso movimento operaio inglese, i cui dirigenti e la cui strutturazione lo hanno indirizzato verso il pragmatismo e il riformismo piuttosto che verso la creazione di strumenti politici che non avessero solo obbiettivi di lotta contro il prepotere, l'arroganza, la sete di sfruttamento del capitalismo, ma anche quello di mutare la società consegnandone le strutture e l'avvenire alla classe operaia e ai suoi organismi.

L'autore (George D. H Cole, scomparso sei anni or sono a Londra, è stato professore di scienze politiche a Oxford e quindi profondo conoscitore della storia e della società inglese, animatore della Fabian Society *e della tendenza politica* Guild Socialism *che sosteneva la necessità di accentrare i mezzi di produzione nel-*



Londra, 1884: indagini dopo l'attentato dinamitardo a Scotland Yard

le mani dei sindacati) si rende egli stesso conto dei limiti che il movimento operaio inglese ha avuto specialmente fino alla fine della prima guerra mondiale e alla Rivoluzione d'Ottobre, cioè fino a quando in Inghilterra capitalismo e socialismo vivevano entrambi in una specie di isolamento presumendosi destinata a non cambiare mai la condizione della Gran Bretagna « officina del mondo » e padrona di ricchezze immense e di mercati sparsi in tutta la terra.

Sicchè il movimento operaio in Inghilterra è rimasto assai a lungo relativamente svincolato dal movimento operaio degli altri paesi; e solo nel secondo dopoguerra — ciò di cui il Cole giustamente si compiace — sindacati, Partito laburista e movimento cooperativo hanno stretto rapporti sempre più vigorosi con il movimento operaio internazionale. Fattori determinanti di questo processo — risulta chiaro dall'opera del Cole — furono l'appoggio dei sindacati dell'URSS e di altre nazioni ai coraggiosi lunghissimi e sfortunati scioperi dei minatori del 1924 e del 1926, l'aggressione alla Spagna, la guerra antihitleriana.

La nascita dell'Internazionale

Se, in ogni modo, questa è stata fino ad oggi la storia del movimento operaio inglese, parecchi segni indicano che i legami col mondo operaio di altri paesi si vanno rafforzando, come è chiaro anche che in vaste categorie di lavoratori britannici si fa strada la convinzione che la lotta contro il capitalismo ha da avere obbiettivi più vasti di quelli contingenti « pragmatisti » e riformisti che paiono essere stati la caratteristica dei 175 anni di battaglie politiche e sindacali dai primi momenti della rivoluzione industriale sino ad oggi. Peccato che il professor Cole, scomparso nel 1959, abbia potuto aggiornare soltanto fino al 1947 l'indagine storica originalmente compiuta fino al 1925, quando uscì a Londra la prima edizione della Storia, *accolta dal generale consenso.*

Come si è detto, l'opera del Cole è avvincente: nel senso pieno della parola. Il rigore dell'informazione, l'amore dell'autore alla viva cronaca della lotta sindacale e politica (e davvero gli operai inglesi in questi due ultimi secoli hanno condotto lotte memorabili), fanno del libro una lettura appassionante per ognuno.

Il racconto parte, ovviamente, dalle prime manifestazioni di quel fenomeno detto « rivoluzione industriale », che portò al formarsi — nella già vastissima Londra e in altre città inglesi — delle prime comunità di lavoratori legati alla stessa sorte in tetre officine, condizionati dallo stesso salario, privi ancora di diritti i più elementari, alloggiati nelle miserabili strade del suburbio e del lungo Tamigi, in quegli slums che fino ad appena qualche decennio fa erano ancora la vergogna dell'« officina del mondo » e della dominatrice della terra.

Le prime lotte hanno una ispirazione e un carattere quasi mitici: per esempio quella dei ludditi, così chiamati perchè si ispiravano all'opera di Re Ludd, legato alla leggenda di Robin Hood, amico dei poveri. Erano, i ludditi, gli spaccatori delle macchine tessili dalle quali temevano il dilagare della disoccupazione e della fame. Venne poi il periodo delle lunghe battaglie cartiste, per una riforma parlamentare democratica e per una legislazione che garantisse fondamentali diritti dei salariati: lotte che ebbero un culmine in quella che venne definita l'insurrezione di Newport, quando — il 4 novembre 1839 — migliaia di minatori si radunarono per marciare sulla città da una vicina collina. Come sempre, in ogni nazione capitalista, la polizia fabbricò la « prova » che esisteva un piano di rivolta generale e la disperata protesta venne soffocata in un atroce bagno di sangue.

Fino alla seconda metà del XIX secolo il movimento operaio resta in ogni caso limitato alla forma protestataria più che rivendicativa; e tanto meno è un movimento che aspira alla presa del potere. E' con la nascita del movimento cooperativo e delle società di mutuo soccorso, con la creazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori (fondata nel 1864 e presieduta da Carlo Marx), con il movimento per le nove ore (condotto con una decisione ancora maggiore di quella che aveva caratterizzato le battaglie contro il lavoro dei minori), e infine con la formazione del Partito laburista (alla fine del secolo), che si sviluppa e si compie, nell'arco di oltre un cinquantennio, la formazione delle strutture di uno dei più forti movimenti operai del mondo.

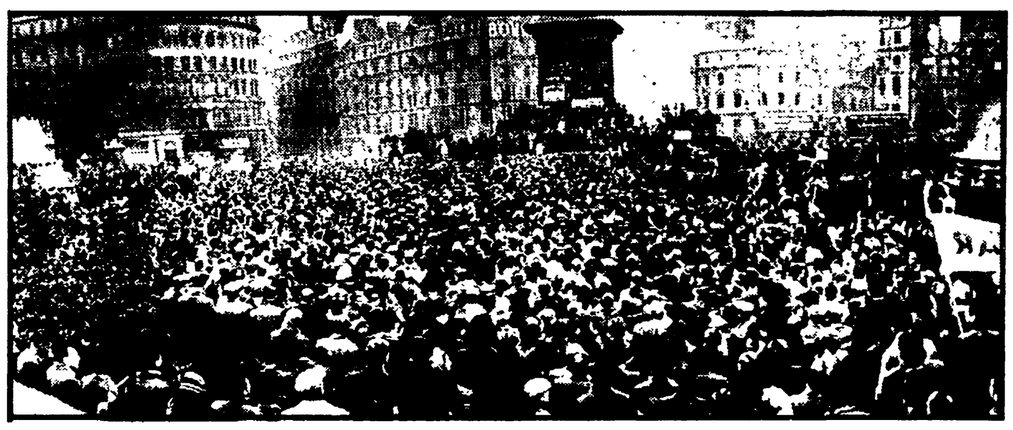
La crisi di Suez

Ma se le lotte si fanno più forti, più capaci e più consapevoli esse troppo spesso non hanno successo. A volte il tradimento aperto, altre volte quello inconsapevole di opportunisti e di capi incerti e non nutriti di una ferma ideologia portano allo sbaraglio categorie di lavoratori e centinaia di migliaia di famiglie. E' tuttavia un fatto che negli anni dall'inizio del secolo fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, l'Inghilterra è scossa da movimenti rivendicativi e da vere battaglie con la polizia che hanno per protagonisti: tessili, minatori, ferrovieri, elettrici, marittimi e portuali. Merita qualche richiamo la lotta dei minatori del 1926 che segnò (solo provvisoriamente, però) la ripresa socialista dopo il fallimento del governo laburista del 1924 e che sfociò in uno sciopero generale. L'agitazione fu contro il taglio dei salari e i turni più lunghi in miniera e si svolse sotto la parola d'ordine « non un penny di meno nella paga, non un secondo di più al giorno ». Il 30 aprile 1926 fu proclamata, contro l'agitazione, la serrata delle miniere, e di conseguenza lo sciopero generale « di simpatia » che impegnò ferrovieri, edili, siderurgici, tipografi, trasportatori. Fu una lotta disastrosa; la reazione fu condotta da Churchill, già capo dei conservatori, e al termine della lotta i minatori non avevano ottenuto nulla o addirittura avevano visto peggiorate le loro condizioni.

Da allora ad oggi, molto cammino hanno percorso i lavoratori inglesi, non c'è dubbio: si è sviluppato il carattere internazionalista delle loro organizzazioni (si pensi alle colossali manifestazioni del 1956 contro l'aggressione a Suez, alle lotte per la pace e contro le imprese imperialiste); il Partito laburista è al potere. Ma si può davvero dire che siano stati compiuti anche passi verso un'effettiva rivoluzione che dia il potere ai lavoratori?

Molti segni dell'azione di vertice delle organizzazioni socialiste inglesi (come risulta dalla stessa storia del Cole) fanno pensare di no; e d'altra parte altri segni legittimano in pieno, insieme con la simpatia e la stima che i lavoratori di tutto il mondo nutrono per il movimento operaio inglese, anche la speranza che la vera causa del socialismo avanzi decisamente in Inghilterra.

Mario Galletti



Londra, 4 novembre 1956: dimostrazioni di lavoratori a Trafalgar Square contro l'aggressione all'Egitto

panorama di scienze sociali

La svolta del Terzo Mondo

Viene finalmente tradotta anche in italiano l'opera di Abram Kardiner (e Ralp Linton) *L'individuo e la sua società* (Milano, Bompiani, 1965, pp. 456, lire 2.500), che, dall'ormai lontano 1939, anno in cui fu pubblicato, ha avuto una larghissima influenza in un vasto settore della ricerca sociologica negli Stati Uniti. Si tratta infatti del primo ampio tentativo di mettere a frutto le indagini psicanalitiche e quelle di antropologia culturale al fine di individuare il concetto di « personalità di base ».

Tale concetto è stato costruito da Kardiner per mediare l'analisi dell'individuo e quella del contesto sociale e delle istituzioni entro cui la sua personalità si forma. Come tutte le ricerche volte a combattere la concezione astorica di "natura umana" il libro di Kardiner si colloca entro un orizzonte critico che permette l'utilizzazione delle sue indagini anche nel quadro di una impostazione diversa, più conseguentemente storica e critica.

• • •

Il fascicolo del marzo 1965 di *Problemi della pace e del socialismo*, oltre che per una serie di studi sull'America Latina, si segnala per un ampio articolo di Filipez e Kon su *L'uomo nella società industriale*. Pur contestando l'immediata validità del concetto di « società industriale », ove non vengano tenuti nel debito conto i rapporti di produzione che caratterizzano società capitaliste e società socialiste, gli autori mettono in evidenza come una serie di fenomeni — dalla burocratizzazione, alla cultura di massa — si presentano in concomitanza con i processi di industrializzazione in quanto tali.

Ma, mentre lo sviluppo capitalistico non offre alcuna possibilità di contrastare quanto di disumanizzante può rivelarsi in questo fenomeno, gli autori sottolineano come il socialismo offra questa possibilità; non solo; ma anzi è esigenza stessa di liberazione da un contesto che veda l'uomo sempre più ridotto a cosa.

• • •

Utile ci sembra la pubblicazione in italiano di *La vocazione attuale della sociologia* di Georges Gurvitch (Bologna, Il Mulino, 1965, pp. 625, L. 6.000). Se infatti si possono muovere molte riserve a quest'opera, da un punto di vista marxista, è però fuor di dubbio che in Gurvitch — contro le posizioni ancora assunte da una buona parte dei sociologi americani — è sempre presente l'esigenza di cogliere la realtà sociale nei suoi vari piani, anche conflittuali. Criticando tutta una tradizione che vede nella « integrazione sociale » un obbiettivo da perseguirsi astrattamente (e in realtà nel quadro concettuale, il più delle volte, delle idee e degli interessi delle classi dominanti), Gurvitch sottolinea la molteplicità e la discontinuità dei fenomeni sociali, e l'esigenza, quindi, di tenerne conto in ogni ricerca, pena un appiattimento e una deformazione della realtà.

• • •

Il Centro di documentazione Frantz Fanon di Milano ha iniziato la pubblicazione di un bollettino di informazioni politiche e sociologiche. Coerentemente al programma del Centro, i temi trattati hanno come asse la documentazione sui Paesi del « terzo mondo » e sulle lotte antimperialistiche in corso. Già nel primo fascicolo si segnalano gli studi su alcuni problemi della riforma agraria in Africa, nonchè uno studio panoramico sulla Etiopia odierna, ricco di dati e di considerazioni.

Questa nuova pubblicazione è una ulteriore testimonianza del crescente interesse di tutto un settore della cultura di sinistra in Italia per appropriarsi ideologicamente e politicamente di un orizzonte corrispondente alla svolta rappresentata dai processi di liberazione dei popoli ex-coloniali e ai mutamenti anche culturali che questo imponente evento storico comporta.

Questa nuova pubblicazione è una ulteriore testimonianza del crescente interesse di tutto un settore della cultura di sinistra in Italia per appropriarsi ideologicamente e politicamente di un orizzonte corrispondente alla svolta rappresentata dai processi di liberazione dei popoli ex-coloniali e ai mutamenti anche culturali che questo imponente evento storico comporta.

(a cura di **M. Spinella**)

SCIENZA E TECNICA

POLONIA: la ricerca è al centro della vita nazionale

Per ogni problema scientifico c'è una «guida»

L'intero settore, nel quale sono investiti ingentissimi capitali e impegnati i migliori specialisti, è regolato da un programma quinquennale

Nel corso del Convegno scientifico tecnico Italo Polacco, tenutosi giorni fa a Milano nelle sale della Federazione delle Associazioni Tecnico Scientifiche, diversi argomenti sono stati trattati, ad alto livello, sia nel corso delle conferenze che delle « tavole rotonde » riservate ad incontri più distesi su singole questioni specializzate. Si è parlato di chimica dei fertilizzanti, della protezione dalla corrosione, della laminazione dell'acciaio, dell'automazione nel campo della produzione di energia, dei trasporti elettrici ferroviari e della prefabbricazione.

Sullo sfondo di tali trattazioni, ed agli effetti della scelta e degli argomenti, e della trattazione della materia, c'era però un motivo, particolarmente interessante, e di ordine assai più generale, le cui linee sono state trattate in una breve relazione a sè. Tale motivo era quello della problematica e della metodologia dell'organizzazione, della programmazione e della pianificazione della ricerca scientifica, in pieno sviluppo ed in piena evoluzione oggi in Polonia. Si tratta di una questione già presentata, seppure, come è logico, in una forma e in un tono differenti, nelle stesse sale della FAST, pochi mesi fa, in occasione di analoghi incontri Italo Sovietici ed Italo Cecoslovacchi, ma sempre di una questione di particolare attualità e di un peso economico, oltre che ideologico ed anche politico, assolutamente preminente.

Nonostante la Polonia fosse, prima della guerra, un paese essenzialmente agricolo, poco sviluppato industrialmente, con livelli produttivi molto bassi ed una preparazione culturale e tecnica limitata ad un numero ristrettissimo di cittadini, nonostante la guerra vi abbia portato immani rovine materiali ed abbia mietuto milioni di vittime, l'opera di edificazione e di preparazione di nuovi quadri, iniziatasi nell'immediato dopoguerra, è stata così rapida, che già una decina d'anni fa il numero degli ingegneri e degli altri laureati, il numero e le attrezzature degli istituti universitari e di ricerca, potevano dirsi soddisfacenti.

Raggiunto questo traguardo essenziale, il problema della ricerca scientifico tecnica, sia sul terreno teorico che applicativo, venne posto al centro della vita nazionale, come essenziale per lo sviluppo del paese. Premettiamo che in Polonia, come negli altri paesi socialisti, non si fa la distinzione cui siamo abituati, tra « ricerca » di fenomeni sconosciuti (particelle nucleari, virus e altri microorganismi, corpi celesti sconosciuti ecc.) e « ricerca operativa » o « progettazione avanzata » in campo industriale, agricolo, edilizio, geologico e così via. Tale distinzione, del resto artificiosa, crea una frattura, nei paesi cosiddetti occidentali, tra diversi gruppi di ricercatori.

Ponendo il problema della ricerca scientifica, a tutti i livelli, al centro della vita del paese, come elemento essenziale di sviluppo, era logico cercare un metodo per distribuire nel modo migliore gli stanziamenti, le varie risorse materiali (impianti, materiali speciali, energia ecc.) e gli specialisti. Gli stanziamenti per costruire nuovi laboratori, per acquistare macchinario di precisione, strumenti, per attrezzare impianti pilota ed officine sperimentali, crescevano di anno in anno, essendo i dirigenti polacchi giustamente coscienti che le spese e gli stanziamenti per la ricerca scientifico tecnica in tutti i suoi molteplici aspetti, non costituiscono « spese » o semplici stanziamenti, ma veri e propri investimenti, di capitali ingentissimi, e l'impegno dei migliori cervelli del paese. Si poneva evidentemente il problema di elaborare un indirizzo a tali risorse, di formulare un vero e proprio programma di lavoro sviluppato per un periodo di almeno 5 anni, e suddiviso in periodi più brevi, di uno o due anni.

Per far questo occorreva in primo luogo operare una scelta delle linee fondamentali sulle quali indirizzare il programma di ricerche, tenendo conto di numerosi elementi: capitali e specialisti disponibili; campi d'azione particolarmente interessanti date le risorse e le esigenze del paese; analisi del livello raggiunto dai vari settori, comparativamente a quello raggiunto negli altri paesi; previsione dei progressi raggiungibili nel prossimo futuro negli altri paesi; possibilità di collaborazione con l'estero e di eventuali acquisti di impianti.

Gli studi compiuti con la massima cura, misero in luce una serie di « linee d'azione » essenziali per la Polonia; di conseguenza, a parte le ricerche nel campo della fisica, dell'astronomia e della medicina, i programmi di ricerca vennero soprattutto indirizzati verso: energetica (produzione di energia), meccanica ed elettromeccanica, petrolchimica e chimica delle materie plastiche, elettronica, siderurgia, tecniche estrattive (petrolio, carbone, lignite), costruzioni navali ed aeronautiche, utilizzazione di minerali ferrosi, cuprifero e solforosi.

Da tali studi, emersero anche le difficoltà principali, e in primo luogo la mancanza di quadri ad alto livello in numero adeguato e il frazionamento esistente delle risorse, dei compiti e dei lavori di ricerca. Fu quindi mobilitato l'apparato scolastico, e fu elaborato un metodo più preciso per ottenere migliori risultati, i primi punti del quale furono la figura dell'« unità pilota » e la stesura, per ogni programma di ricerca, della « carta del problema ».

Per ogni problema scientifico o scientifico tecnico, individuato negli studi preliminari, viene tracciato un completo programma di lavoro, nel quale sono specificati i centri e gli enti impegnati, i compiti di ciascuno di essi, i mezzi necessari ed un programma operativo, dall'inizio della distribuzione dei compiti fino alla fase applicativa: tutto questo, costituisce appunto la « carta del problema ». Per ogni « problema » così inquadrato, viene designata una « Unità pilota », che può essere uno dei centri dell'Accademia delle Scienze, degli Istituti Scientifici o dei Laboratori Centrali, degli Uffici Progettazione dei Ministeri, degli Istituti Universitari esistenti nel paese. Le « Unità pilota », in certi casi partecipano direttamente allo svolgimento dei lavori, ma hanno soprattutto una funzione di coordinamento.

Una simile nuova metodologia operativa, non procede certo senza difficoltà, errori, sbandamenti: non è possibile, nel varare un programma sulla media e sulla lunga distanza, fare delle previsioni esatte, come è possibile stabilire programmi operativi poco equilibrati; la collaborazione tra tanti enti e tanti uomini, il controllo e la valutazione dei risultati non sono sempre facili; gli uomini non sono ancora abituati ad una simile forma di lavoro comune e strettamente coordinato.

Ma, come hanno specificato i partecipanti polacchi al convegno (tutti accademici, docenti universitari o comunque impegnati ai massimi livelli del mondo tecnico e scientifico) il lavoro così condotto ha già dato i suoi frutti nel trascorso quinquennio, ed ha indotto, con ancora maggior fiducia ed entusiasmo, ad accrescere il volume degli stanziamenti per la ricerca scientifica e scientifico tecnica del quinquennio 1965-70.

Giorgio Bracchi